

## Con quella faccia un po' così ... Genoa per noi ... l'immagine del ponte + o - ? Renzo Piano dice...

di Redazione



Sotto il ponte non c'è il mare, ma Renzo Piano del mare qui ha portato la luce. E qualche volta alle sei di sera viene ad aspettarla: «Genova ha il mare a sud e dunque, quando il giorno è finito e la notte non è cominciata, la luce rimbalza

sull'acqua e arriva qui. Le pile di cemento non sono quadrate ma sono ellissi, con radici curve, e perciò anche il passaggio dalla luce all'ombra segue la curva e diventa dolce. È una carezza di luce, un flirt al quale partecipa il vento perché l'acciaio nell'ultima scocca finisce frastagliato, il bordo si sfrangia nelle vibrazioni come l'ala di un uccello. E non per una pulsione estetizzante. Così impedisce il rumore, trattiene l'energia, non si fa investire dal vento ma di nuovo si lascia accarezzare, si adatta alle turbolenze, ed è un fenomeno anche acustico. L'avevamo sperimentato con il ponte di Ushibuka in Giappone che è lungo quasi 900 metri e collega tre isole battute da fortissimi tifoni». È davvero bello, sembra rimpicciolirsi in dissolvenza, a poco a poco. Ma è bello anche perché, nell'Italia-manicomio, è diventato il simbolo del Paese stremato che può farcela.

È il ponte più inaugurato del mondo. E tutti se ne appropriano, con un evidente eccesso di retorica, con un accanimento qualche volta sgrammaticato. Si sa quanto sono subdole le cerimonie che sempre desantificano le feste. «Non è una festa. La città infelice del 14 agosto 2018 ha rialzato la testa, ma il sorriso, giustamente contagioso, per il lavoro finito, ci si spegne ogni volta sulle labbra. Qui siamo laici, ma è bella quella famosa frase di Papa Giovanni: "quando un sorriso sgorga dalle lacrime si spalanca il cielo". Deve essere anche per questa frase che l'hanno fatto santo».

«Certo, qui è arrivata la morte più ingiusta, la morte più orribile. Ce lo siamo detti subito, nella prima intervista dopo la tragedia, che con il ponte sarebbe crollato anche lo stare insieme». Ci vogliono le catastrofi per ritrovare competenze e amore? Se si sa ricostruire.

«È stato come costruire una cattedrale, un grande lavoro corale, un'opera epica. Qui abbiamo lavorato in mille. Ho avuto cantieri più grandi, ma questi mille non li dimenticherò». È il numero dei garibaldini.

Il Ponte nel 1945 fu il titolo della rivista di Piero Calamandrei. «Io per un ponte posso perdere la testa come la si perde per una donna. Il ponte unifica senza confondere, è un oggetto di pace, anche in metafora tutto comincia a risolversi con un ponte». È come se Genova poteva diventare la città-ponte con il futuro italiano.